Rodolfo Vettorello

Al fondo della scena

GDS EDIZIONI

©Rodolfo Vettorello
“Al fondo della scena”
GDS EDIZIONI
di Gianpiero Grasso
Via G. Matteotti, 23
20069 Vaprio d’Adda (MI)
tel 02 9094203
e-mail: enpodistribuzione@live.it
www.wix.com/gdsedizioni/gds-edizioni
www.negoziofree.com/gdsedizioni

Opera in copertina: “L’albero della vita” di Gustav Klimt.

Pubblicazione offerta in premio quale classificazione al xx posto nella sezione xx del concorso “xx”.

Tutti i diritti sono riservati all’autore.

IL RAGNO

Non mi dispero più,
né per amore,
né per il tempo che trascorre invano
e non rimpiango un’altra età e quei giorni
dei sogni grandi.
Speranze inerpicate per dirupi
di incomprensione
e voglia smisurata di carezze,
sempre delusa.
Non mi dispero più, non mi dispero
davanti al “me” che vedo nello specchio,
davanti ad una vita consumata
in questo logorio di vane attese.
Non mi dispero più, sono acquietato
ma solo se mi apparto in questo buco
e chiudo le mie imposte sulla strada
per non vedere i giovani in amore.
Devo restare qui per ascoltare
soltanto la mia musica barocca,
l’Adagio di Albinoni che mi strugge
e chiudere gli orecchi alle canzoni
che vengono da fuori.
Si muore anche così, ma a poco a poco
e si patisce meno ogni distacco,
il cuore si rallenta affaticato
e il fiato manca ed io forse appagato
nell’acqua quasi immota dello stagno,
galleggio appena,
come su di una foglia di ninfea,
timido un ragno.

NEPPURE QUESTA NOTTE

Stanotte, quando spegnerò la luce
sarà come spegnessi il mio respiro
ma non sarà difficile da fare
e non avrò dolore.
Lo stesso gesto, identico ogni sera,
per imparare
e per patire un po’ di meno ancora.
Un solo istante poi sarà improvviso
precipitare giù, fino nel fondo.
(Che sia la fine?)
Ma un’altra luce illumina la scena.
Sono ormai solo,
mi accecano le immagini che vedo.
(Che sia l’altrove?)
Succede ad ogni notte se mi appresto
a spegnere di nuovo questo lume.
Non ho il coraggio
di tendere la mano per toccarti,
mi fa terrore
scoprire che sia vuoto il posto accanto.
Piove a dirotto,
un altro scroscio ancora
ma è solo sonno la mia fantasia
ed il mio treno per andare via
non passerà neppure questa notte.

TORNANO A VOLTE

Un angelo bianco
la venne a cercare
che stava con noi nella casa,
la prese per mano e le chiese
di chiudere gli occhi
per scendere insieme le scale.
Andarono via nel silenzio;
soltanto un sorriso sull’uscio,
lasciando sospese nell’aria
le frasi inconcluse;
un centro a uncinetto
e un altro lavoro di maglia,
la pagina aperta di un libro.
Un segno da poco
che è come promettere: torno.
Aspettano ancora da allora
che voglia finire il lavoro,
che il libro richiuda di nuovo
e dica quell’ultima frase
rimasta in sospeso.
Ti attendono i pochi rimasti
ed io
ti aspetto da un tempo infinito
ma ormai sarà ancora per poco,
poi forse sull’uscio
ad attenderti ancora
ma un altro momento soltanto
nient’altro che un soffio di vento.

IL REDEFOSSI

Vorrei non doverti aspettare nel viale
che gronda dai platani spogli le foglie.
La pioggia sottile che scende, colora
fanali nel buio, nell’ora del giorno
che batte nient’altro che pochi rintocchi.
Il bavero alzato e la sciarpa col fiato
che bagna; ma tu non arrivi.
Compagno al malessere lieve sapere
che a volte non viene chi aspetti.
Il giorno che è stato è trascorso assonnato
di nebbia nei prati e fumo che esala
dai fossi. Gabbiani affamati sorvolano
piano le sponde del mio Redefossi.
La voce non viene se chiamo,
neppure se provo, in un soffio,
a dire e ridire la frase che sai.
Lo so che non vuoi tenerezze.
Non ho più monete da spendere, manca
la piccola dose di fiato che serve
a parlare.
Il giorno che fugge, la strada che passa,
noi sempre gli stessi: crediamo.
Ma è solo illusione
pensare che basti ridirsi ogni volta:
ti amo. Noi siamo
il fosso malato che scorre,
il cumulo strano noi siamo,
di scorie e rifiuti che passa sull’acqua.
Osserva distratto da riva, un gabbiano.

PER CHI RIMANE

Se tutti partissimo insieme,
a settembre,
se il mare restasse ai gabbiani,
se l'onda recasse alla riva soltanto
le morte conchiglie,
sarebbe più facile andare.
Qualcuno rimane a bagnarsi
sul bordo dell'acqua, qualcuno
cammina calcando la sabbia
lasciando dei segni precari
che l'onda sfiancata cancella.
Qualcuno che invidio rimane.
Io temo sia questo il morire,
dolermi, lasciando che sia qualcun'altro
a prendere il posto ch'è mio,
a ridere ancora di pianto.
Partire lasciando che altri
rimangano ancora sul bordo del mare
e dormano al sole
e facciano ancora l'amore.

NON SIAMO FIORI

Pulita e intatta mai la gioia come
non è la vita e i sentimenti e il fiato:
troppo di fumo e poca aria pulita.
E siamo un ventre molle, un grande addome
colmo di cibo buono e d'escrementi.
Parole turpi e alate in fila insieme
nella sequenza del mio dizionario.
Così mi sta di dentro
il modo mio di porgermi che pare
tanto gentile
e tutto quello che mi vien da dire
ma che trattengo.
Ingurgito ogni giorno, betoniera,
tanta materia informe e disparata,
le mie miserie, l'ansia, le paure,
i miei peccati, le mie piaghe, i volti
delle persone amate ed i paesaggi
dei sogni d'ogni notte e le parole
delle poesie d'amore,
la musica del vento nei canneti
ed i concerti d'archi di Vivaldi.
Rumino a lungo e vomito al mattino,
come un impasto grasso di cemento
per getti da cantiere,
una poltiglia di parole in rima
quasi un mecònio bruno; un modo strano
di allungare una mano verso il cielo
restando dove sto, nel mio pantano.

SILENZIO COME MUSICA

Come cogliessi fiori per donarli,
colgo silenzi
di quelli che riempiono le valli
tutte le notti, fino all'alba quando
si svegliano campane in lontananza
ed altri che raccontano momenti
delle storie d'amore che finiscono
ed altri ancora, quelli che si tacciono
tra noi che non vogliamo più capirci.
Li chiuderò in un vaso
come si chiude il vento degli oceani
o le monete d'oro nei forzieri
insieme alle parole che conosco
che parlano d'amore. E sarà come
se l'eco della musica che amo
potesse stare chiusa nello spazio
di questa stanza dove sto a pensare.
Silenzio come musica degli angeli,
silenzio come dialogo tra amanti,
silenzio, un altro modo di parlare
per dirsi le parole che si dicono,
solo con gli occhi e solo per amore.

CANTO DI SIRENE

Sanno d’amaro, d’aria e biancospino
le voci dei bambini nei cortili.
Tonfi di palla e làmine di gridi
e frenesia metallica le ali
di rondini che stridono di voli.
La primavera si frantuma in mille
minutissime schegge di cristallo
a riflettere un cielo intiepidito.
Di tanti specchi e tante primavere
io non ho più ricordo. Inginocchiato
colmo le mani di gioielli d’aria
e per ogni cristallo una memoria.
Io che mi affaccio a un nido tra le canne,
tu che rimetti il tuo vestito a fiori.
Io, gli aquiloni in carta di giornale,
filo di refe e colla di farina.
Non ho più il conto delle primavere
e non so ricordarle ad una ad una.
Dall’ultima che viene,
spero da sempre una magia segreta,
un volo nell’immenso, un’illusione,
come se fosse un canto di sirene.

LA RESA È DOLCE

Lo sento dentro che mi sto ammalando;
che questa solitudine che adagio
mi passa accanto
mi segna di silenzi e d’abbandono.
Ma un uomo è un uomo
e quando si fa debole il sorriso
e fragile la stretta della mano
è come un ramo che si piega al vento.

Così non so sfidare più uragani
né leggere il futuro nei tarocchi.
Mi passa accanto il mondo
ed io lo lascio scorrere al mio fianco
senza rimpianto.
La resa è dolce, un po’ malata forse
ma d’una malattia così pacata
come se fosse un bacio sulla fronte
o la carezza d’una innamorata.

Così succede ai vecchi. I Paradisi
si colmano col tempo di figure
così svagate e perse
da confondere lacrime e sorrisi.

COME FANNO I PENSIONATI

Un poco di caffè con i biscotti
e le notizie del telegiornale
per cominciare il viaggio nel futuro
di un giorno uguale all’altro, nell’attesa
di quello che si immagina accadrà.

È il modo come fanno i pensionati.

Cominciano al mattino a prevedere
il pranzo di due cose e il riposino,
la sosta ai giardinetti di quartiere,
il trillo del telefono: “stai bene?”,
la buonanotte che non è ancor sera
e il giorno dopo, un giorno come ieri.

È il modo come fanno i pensionati.

Per ignorare quel pensiero fisso
e fare finta che non sia per loro
quel suono di campana, di tre tocchi,
dormono il giorno e ingannano la notte
leggendo vecchie storie dell’altrieri.

È il modo come fanno i pensionati.

E il giorno del commiato, quando viene,
decideranno che non è da loro
il compito di dare il benservito
a questa vita e quasi fosse un gioco
si fanno ritrovare già vestiti,
le mani strette al petto su un rosario
ed un sorriso vago sulla bocca.
Sul tavolino accanto, la fattura
di magri funerali già pagati.

È il modo come fanno i pensionati.

L’ASSOLUTO AMORE

Morire, sai,
non c’è un progetto mai
che renda un po’ più facile lasciarsi.
Sarebbe così semplice
se innanzi tempo, proprio come lacci,
potessero disciogliersi i legami
e i dolci abbracci.
Più facile il commiato
quando nessuno chieda di fermarsi
e non restare un attimo di più
per ammalarsi.
Lasciarsi andare dolcemente
alla corrente
e farsi una ragione:
che l’assoluto amore si disperde,
come nel vento polvere,
come dei fiori il polline, nel verde.

IRONIA

Ti seguo, ti vedo,
ti parlo con gli occhi perché tu mi guardi.
Mi passa a due metri dal cuore il tuo sguardo
e mentre mi osservi non vedi che aria
nel piccolo spazio che prendo.
Non sono più nulla;
di quello che sento mi manca
                persino l’angoscia
e non c’è tormento se vedo me stesso
da fuori,
se osservo il mio personaggio
che ha solo passioni svuotate,
sconfitte previste,speranze deluse.
È tutto già visto e vissuto,
le cose che provo
non sono che scatole vuote
e il me che conosco
sa tutto di tutte le storie,
prevede ma senza patire
di ogni speranza la fine,
di ogni passione la morte.
È forse soltanto una forma imprevista
di lucida e sana follia.
Mi salva un granello da poco
di stupida e vuota ironia.

I GIARDINI DEL VERZIERE

Giardini da poco al Verziere.
La bianca peschiera boccheggia
dell’acqua che fuma. Gli insetti
che ronzano intorno a una rosa ormai sfatta
promettono il sonno. È la siesta
di un pomeriggio d’estate.
La lama di sole tra i rami
divide lo spazio di un muro sottile
di polvere d’atomi accesi.
Aspetto che passi quest’ora che tiene sospese
le vite di un mondo che brulica all’ombra
e mentre mi attardo
mi godo il mio piccolo tempo,
il gusto che ho per le cose con dentro
un poco di morte rappresa,
la grazia discreta che hanno
le assorte panchine di pietra,
le belle inferriate “art nouveau”,
le strane formelle di cotto a colori
di questa peschiera, la vasca
di forma barocca,
i marmi d’intorno
che paiono lapidi incise da scritte corrose
di un cimitero.
Lasciarsi assopire nell’ombra
al mite ronzio della noia,
sentire la vita che dorme
così dolcemente
e simula bene una morte
ma senza patire
e senza la pena che serve a morire.

UN POSTO AL SOLE

Quasi un "ventennio"
ed una giovinezza col suo inganno:
"Un posto al sole d'Africa" per dire
Somalia, un'altra Italia d'Oltremare.
Non si rinnega nulla, quel ch'è stato
è quel che siamo: un poco di memoria.
Ricordo solamente quell'abbraccio,
tu mi sollevi in alto come fossi
il peso piccolissimo che sono,
un cucciolo che ride se lo tocchi
e che lo compri solo con un dono.
Una meringa bianca e quel profumo
che non ricordo ma mi pare insieme
un po’ di paradiso e un po’ di "momo",
come dicono i bimbi di paese.
Io, "figlio della lupa" tesserato
un anno o poco più quando si smette
la farsa di quel gioco
del "piccolo balilla" col moschetto.
Tu che cantasti un dì "faccetta nera"
e poco dopo "l'internazionale"
l'hai seppellita l'ultima bandiera
insieme alla tua voglia di cantare.
Il "figlio della lupa" ti ricorda
come l'eroe ma solo per errore,
che lo solleva in alto proprio come
un cucciolo che ride per amore.

SAN VALENTINO

È così amaro tutto e troppo breve
il nostro transitare in questa vita.
Per una gioia sola che ci spetti
troppi gli inganni, l'ansia e le ferite.
Ricordo cieli limpidi e sereni
e campi di papaveri e di grano
e un'aria cristallina che scintilla
e l'anima di un tempo a levitare
e correre nel vento.
Mi vedo come sono diventato,
pallido e spento
e vedo quello che sarò domani
coi miei deliri e il vuoto dei pensieri.
Si scende di un gradino ad ogni passo
e ad ogni passo ci si fà più lievi.
Un giorno ancora e poi
sarò soltanto un'ombra trasparente
e chi mi guarda mi vedrà attraverso.
È freddo fuori ma è tornato il sole
e l'aria adamantina è colorata
del primo sottilissimo presagio
di primavera.
Guardo i ragazzi nei giardini al sole
a camminare avvinti per la vita
ed a scambiarsi baci e tenerezze.
Adesso che pareva ormai finita
la vita e i suoi mutevoli disegni
lo vedo riapparire il mio miraggio,
diverso e uguale a quello mio d'allora.
L'amore ancora,
l'amore si ripete ed innamora.

SAGRA A VEDANA

In bicicletta insieme in fila indiana
sullo stradone, le ragazze in fiore
vanno a Vedana.
Domeniche d'agosto da passare
ridendo nell'attesa dell'amore.
È festa di paese alla Certosa,
la giostra a calcinculo e i baracconi
del tiro a segno
ed una piattaforma e un'orchestrina.
Coi tacchi così alti e quella gonna
sarai la preferita per ballare.
Balli e profumi come una regina
e ti sorride il cielo dentro gli occhi.
Non basterà una vita a ricordare
come se fosse la felicità
quell'andare a una sagra in bicicletta
e aspettare l'amore che verrà.
In quella foto in seppia che sorridi
pettinata alla moda di quegli anni
parevi una madonna veneziana
avvolta nel tuo scialle coi ricami.
La vita che ci intaglia come rami
ti ha fatta bella forse più di ieri
e ti ha lasciato i sogni dei vent'anni
e se ti guardi in quella stampa antica
rivedi come fosse un ologramma
l'estate di quegli anni spensierata
e il ridere in attesa dell'amore.

HO IN MENTE

Ho in mente dei cieli di marzo
velati di nuvole appena.
Ho in mente la strada sterrata
che sale al paese.
Le prode dei fossi e le primule gialle,
le prime violette e il radicchio in germoglio.
Ho in mente le prime covate;
la chioccia che guida la fila
chiassosa dei nati sui prati.
Le foglie del gelso raccolte
per bachi affamati
che ronzano come uno sciame di api
sui tavoli caldi e l'attesa
del bozzolo ovale di seta.
E il cane meticcio
dal manto rossiccio fluente, un incrocio
di mille sentieri di cani.
Ho in mente...
Mi accorgo che niente
di quello che ho intorno
ha un senso compiuto.
Gli amori passati
appaiono ormai scolorati.
Mi sento approdato a un'età di fanciullo,
al tempo remoto nel quale
non si ha più memoria.
Il cerchio si chiude del tempo.
Dal centro mi vedo che torno,
se levo lo sguardo,
al punto di non più ritorno.

AL CENTRO

Per un istante, un attimo soltanto
ma siamo stati al centro
di un dolce amore grande e senza tempo.
Non dico innamorati come tanti
ma proprio dentro,
nell'intimo di questo sentimento.
Al centro
e tutt'intorno il mondo.
Noi come siamo e tu con la tua furia
che non discerne tra l'amore e l'odio
ed io con la mia voglia
di stringerti e sfinirti di carezze.
Ma l'equilibrio è una scommessa
e può durare poco,
come in quel gioco che si fa alle sagre
di una piattaforma in rotazione
che mentre gira inclina e pare
il ponte di una nave che beccheggia
e noi col nostro piede marinaro
a ricercare
un equilibrio instabile che duri
almeno per il tempo che ci resta
ma poi ci basta
d'essere stati dentro al punto esatto
da dove si dipartono le trame
che fanno dell'amore un incantesimo
e di noi due
dei burattini inconsapevoli, gli attori
d'una storia diversa o come tante.
Per un istante, un attimo soltanto.

E POI SI SA

Immobile la Darsena
come uno specchio e doppie nell'immagine
le case di ringhiera in via Gorizia.
Una farfalla imprigionata
nel cubo di cristallo l'atmosfera
di quella sera
ed era la Milano anni sessanta
e la mia giovinezza sui Navigli.
Un'osteria dai tavoli istoriati
e i nostri nomi per l'eternità
o il tempo troppo breve d'un'estate.
E poi si sa,
come vanno le cose dell'amore
che si ripassa insieme in Corso Genova
e si osservano oggetti illuminati
traverso le serrande semichiuse
e ci guardiamo per sapere già
che non faremo più la spesa insieme
e ci vedrà abbracciati,
per una volta ancora solamente,
un ultimo riflesso di vetrina
in questa notte calda di città.

GIACOMO

Succedono anche qui, in periferia
dove finisce la città e comincia
la terra di nessuno, i campi arati,
i prati e le discariche abusive,
succedono i miracoli di Dio
come l'airone eretto tra le canne
o i pruni in fioritura e le farfalle
o un bimbo che comincia a camminare.

I primi passi incerti, un gioco strano
d'equilibrismo e Giacomo conquista
un metro dopo l'altro un po' di cielo.

Un parco al sole, un sabato di festa,
bambini mascherati, è Carnevale
ed io che mi regalo un'emozione:
un bimbo che si appresta a conquistare
quell'angolo di mondo che gli spetta
e ride come stesse per volare.

Un piccolo che scopre un nuovo gioco
e un uomo grande che lo sta a guardare
e per lasciargli un po' di spazio vuoto,
un giorno dopo l'altro muore un poco.

HO GIÀ DATO

Parla a se stesso e si racconta d'essere
diverso. E come la sua casa
di non avere un angolo segreto
da non mostrare.
Si dice buono e giusto
ma io che lo frequento so che mente
e posso dirlo forte
anche se lo conosco poco o niente.
Chi può dire di se cose diverse?
So solo che mi sento incatenato
ma ho qui la chiave e non la voglio usare,
mi dolgo del destino anche se è quello
che, giorno dopo giorno, ho costruito.
Piango per tutto ma non ho un motivo.
Mi spacca il cuore il sabato che incalza
se penso alla domenica che a sera
dovrà finire
e della vita ho pianto già l'epilogo
le mille volte,
così che vivo quasi spensierato
perché ho già dato
e tutto quello che
                c'era da piangere
ho già versato.

MILANO - MEANO

Milano - Meano
trecentocinquanta chilometri forse,
tre ore e quaranta di strada.
Un nastro d'asfalto
la bava di ragno
per tessere tela di sogno.
Ricordo quei tempi di viaggi d'un giorno.
La sveglia nell'alba
e il treno che parte affannato.
Si cambia più volte, a Padova forse,
binario Calalzo.
Si arriva a Bribano ch'è sera.
Soltanto tre ore e quaranta quest'oggi
e tu mio paese sperduto
nel fondo di un sogno bambino
puoi starmi oramai nella mano.
Tre ore e quaranta, un respiro:
non serve nemmeno pensarti lontano,
sei solo a due spanne dal cuore. Vicino.

FLET THALLUSA CANENS

Non so immaginarlo più grande lo strazio;
un figlio strappato alla madre
per farne una cosa da poco, soltanto
un piccolo gioco di carne.
Non posso pensarlo più atroce il tormento
d'un bimbo che muore di sete
ad un fonte di sabbia rovente,
di fame ad un seno piagato.
Non voglio pensarla più colma di rabbia
la schiava Thallusa che vede
"e memore e immemore insieme cantando
si scioglie di pianto."
Non posso, non reggo, non voglio
girare la faccia
e bere al bicchiere che gronda di miele
e mordere il pane che scrocchia.
Io voglio con lei che mi guarda, la schiava,
morire d'inedia e d'arsura,
conoscerlo tutto il tormento,
svegliarmi domani sul greto del fiume
e insieme a Thallusa cantare
e "memore e immemore"
aprirmi le vene e affogare nel sangue.
Non so immaginarlo più grande,
mi brucino gli occhi col fuoco,
non voglio vederlo,
non so sopportarlo lo strazio
di carne strappata alla carne.

(-Flet Thallusa canens, aeque memor, immemor aeque-
Citazione da Poemata Christiana di G. Pascoli)

(Thallusa, la schiava portata in catene a Roma assoggettata al tormento della privazione di un figlio è il simbolo di ogni insopportabile violenza sugli indifesi, sui loro affetti, sulla loro carne.)

DIO NON VUOLE

Li abbiamo accompagnati al cimitero
Candido e Rita ed era a San Giovanni.
Non c'è mai l'ora per morire, è vero
e non c'è luogo specie quando gli anni

sono di troppo meno di un pensiero.
A Feltre od a Kabul gli stessi inganni
dissemina la guerra ed io, che c'ero,
lo so come non cambino gli affanni.

Quando una bomba simula una rosa
fiorisce in una nuvola di fuoco
in mano a un bimbo. Troppo dolorosa

la morte che si maschera da gioco.
Dio che non vuole inventerà una cosa:
la vita che ritorna di lì a poco.

LE DONNE INVECE

Siamo soltanto uomini da poco.
Le donne invece.
Si lascia come fanno le cicale
che il canto si esaurisca con la luce
e che l'età del vento nei capelli
muoia a vent'anni.
Le donne invece.
Le donne del mio sangue hanno più orgoglio
d'ogni regina e sanno sopportare
il bene e il male con lo stesso viso.
Hanno negli occhi il verde delle valli
e il luccicare delle vette al sole.
Le donne del mio sangue hanno la voce
dell'acqua dei torrenti e i loro passi
sono gli stessi d'uomo sui sentieri.
Le donne del mio sangue fanno figli
come s'usava un tempo, senza un urlo.
Le donne del mio sangue per morire
non tremano un istante di paura.
Lasciano piano il loro posto vuoto
senza un lamento.
Salutano soltanto come sanno
col cenno abituale della mano,
come l'andare fosse solamente
un altro ritrovarsi di lì a poco.

a Laura e al suo silenzio.

MARIA

È il primo dei nomi di donna
che ho udito ridire,
fantastico e dolce, il più dolce che sia.
È stato quel giorno, il mio primo di vita
che tu m'hai guardato con gli occhi
color di magia.
La voce che viene, la mia,
soltanto un accenno di pianto
e l'eco di un nome,
                Maria.
Lo dice e ridice dal vaso del vento
se l'apro, ma poco
                la mia nostalgia.
È un nome che scivola via
col sibilo dolce che pare un richiamo
o l'aria di un canto che dice e ridice,
                Maria.
Non posso ripeterlo invano,
non voglio sciuparlo per poco.
Terrò per quel giorno la voce che basta
per dire il tuo nome che sia
la mia compagnia per il viaggio.
Un nome, il tuo nome,
                Maria.

(mia madre aveva nome Maria)

PROVENZA D'INVERNO

Io non so stare.
È così piccolo lo spazio di una vita
e il mio per abitare
al poco di tepore di una stanza sola.
Di fuori il vento freddo, un'aria di maestrale
che fa del cielo
una cupola azzurra di cristallo.
Le case provenzali
non hanno le grondaie
ma tegole che sporgono, a gradoni
così i gabbiani
si fanno statue bianche contro il sole.
Da dietro i vetri le mimose in fiore
e un'aria pura,
un fiume trasparente di profumi.
In lontananza i colli d'entroterra
e più lontano in fondo
l'altipiano di Canjueres
coi boschi devastati dalle fiamme
e gli alberi fantasmi in fioriture
di ghiaccio e neve.
È inverno ancora
ma l'aria di Provenza pare odori
d'una promessa già di primavera.
Mi fa paura
la vita che ritorna prepotente
e questo mio impigrire
come d'un vecchio al sole.
Così mi prende una tristezza nuova
e l'indicibilmente tormentosa
nostalgia di casa
e del mio spazio piccolo per stare
in compagnia di me
che il posto per esistere e finire
non so trovare.

FUOCHI FATUI

Vienimi incontro sulla strada vecchia
quella che passa accanto al cimitero,
si è fatto tardi ormai, la sera imbruna
e i fuochi fatui gemono ai cancelli.
Anime inquiete danzano nell'aria,
io le conosco forse ma nel buio
tremo di nulla e mi si gela il sangue.
La luna bianca e il pallido chiarore
fanno sembrare gli alberi fantasmi.
Vienimi incontro con il lume in mano
che ti conosca quando sei lontana
Quando mi abbracci e mi accarezzi gli occhi
trovo il coraggio di fermarmi un poco,
Candido e Rita dormono da giorni
all'ombra di una croce provvisoria
ed io se avessi cuore
in questa notte resterei con loro.
Respiri amici
i fuochi che si accendono nell'ombra
e Gildo che conosco pare il lume
tremulo e inquieto, più di tutti i lumi.
Ora che il tempo piano ha trasformato
le nostre vite in fragili barlumi,
temo soltanto gli uomini che incontro
nei marciapiedi della mia città.
Così stanotte resterò a vegliarli
tutti gli amici dietro a quei cancelli
e non avrò paura di sfiorare
le lucciole nel buio e i fuochi fatui,
i simulacri d'anime pulsanti
come la luce incerta delle stelle.

SOLO ADESSO

Piangi con me perché non sai che fare,
io di sei giorni e tu vent'anni appena.
Io come una voragine di fame
tu solo un seno grande da succhiare.
È stato un viaggio lungo,
                a volte insieme,
tu accanto al finestrino che mi guardi
ed io che fingo di guardare fuori.
Stranieri a volte e avari di parole
si vive promettendosi:
                domani
sarò diverso, le starò vicino.
E va così che il viaggio si consuma
e arriva presto l'ora del commiato.
La tua valigia non aveva peso
così sei scesa con quel tuo sorriso.
Il tempo intanto mi ha insegnato cose
che adesso ormai non servono a nessuno.
Allora sono stato il tuo bagaglio
da trascinare lungo la banchina
stretto per mano.
                Il viaggio si conclude,
vedo lontano sagome confuse,
le grandi arcate della mia stazione.
Non servirà il facchino.
                La valigia
col tempo ho alleggerito dei miei sogni,
sono rimaste solo poche cose,
i miei rimorsi e i miei rimpianti insieme
per chi non ho saputo amare come
saprebbe fare solo adesso,
                il cuore.

OMBRE CINESI

Gioco con l'ombra delle mani, al muro;
mi basta solo il chiaro della luna
e l'ùlulo che faccio con la bocca
e il mio bambino sgrana forte gli occhi.
Non piange perché sa ch'è solo un gioco
mi stringe e mi da un bacio con lo schiocco.

L'ULTIMA OCCASIONE

Mi vivi accanto
e sai di me l'amaro dei silenzi
ed il colore rosso dell'attesa
e il blu dell'ansia
e so di te la delusione
se mi rinchiudo come una conchiglia
che rotola in un'onda alla battigia.
Due corpi alieni e un baratro ad unirli,
la voce è solo un'eco che rimbomba
ed il richiamo
una valigia e un treno che sferraglia.
Lo stesso letto
ma due distanze quasi di deserto
e due pensieri
e il gusto disperato di ferirsi.
Parole rotte
per chiudersi nel cerchio solitario
di chi è perfetto. Frasi interrotte,
cerchi nell'acqua a perdersi. Uno stagno
solcato dalle trame dei ditischi.
Viviamo accanto e il tempo che ci manca
è ormai solo un pulviscolo nel sole
e per capirsi
è forse questa l'ultima occasione.

LA LUCERTOLA

Immobile, quasi indistinta mi pare
dal sasso rovente di sole, sul greto
del fiume. Se osservo d'appresso mi accorgo
del ventre che piano si espande di fiato,
non altro si muove, non gli occhi velati
da palpebre bianche, le zampe fissate
sul ciottolo ardente.
La vita e la morte racchiuse nel corpo
smeraldo di un essere strano approdato
da un altro passato su questo pianeta
nel corso sassoso di un rivo.
Un altro me stesso che sa di remoto,
col tempo ha chiuso di dentro la vita
e non fa trapelare che un segno
dell'anima viva che tiene nascosta
di sotto alla crosta.
Mi piace restare abbagliato nel caldo
di un raggio di sole su questa panchina
affacciata sul bordo del fiume
di traffico come
la mite lucertola viva sul sasso.
Sembriamo talvolta assopiti
ma dentro chiudiamo segreti,
ci appaga sembrare fissati per sempre
in questa apparenza di sassi
se intanto ci corre di dentro il fiume
del sangue e un'anima lieve che canta
la gioia di vivere e stare
al mite tepore che viene a sfiorarti
di un ultimo raggio di sole.

NON È LA GIOVINEZZA

Non è la giovinezza, per amare,
l'età migliore.
È solo con il tempo che si impara
la tenerezza
e la maniera dolce di abbracciarti
e di guardarti fisso dentro gli occhi
e di capire quale sia il momento
di sussurrarti piano le parole
che vuoi sentire.
E di alzare la voce ma per gioco
e di tacere poi per ascoltarti.
E solo adesso
che sarei pronto per l'amore
è troppo tardi.
E resto fermo qui. Non so più andare
più in là di questa linea di confine
e sto a pensarti.
Non è la giovinezza, per capire,
l'età migliore.
Il cuore ha troppa fretta di godere
e non c'è tempo mai per raccontarsi.
Ora ch'è tardi
questa stanchezza d'anima mi strazia
e sto a sognarti.
È questa solamente per morire
l'età più bella.
Lascerò la mia stanza silenziosa
e l'angolo che amavo
e nell'armadio le mie poche cose,
i libri amati e le fotografie
e in un cassetto chiusa la mia vita.
Sarà come partire alla stazione
e stare al finestrino a salutarti.
Mentre sparisci piano in lontananza
starò a guardarti.

"PIROPO"

"È stato solo il gioco degli sguardi
 e dell'intesa nata tra due sciocchi.
Tu che sorridi forse d'abitudine
ed io che m'innamoro se mi guardi."

Io non ricordo più se l'ho spedito
il mio messaggio flebile d'amore
a te, la mia fanciulla sconosciuta.
Non mi risponderai; non ho lasciato
neanche una traccia, un segno che ti aiuti.
Mi piacerà soltanto immaginarti
che ridi forse un poco divertita.
E se il tuo amore vero ti avrà amata
con la sua vita e non con le parole
vorrei tu ricordassi chi ti ha dato
il brivido sottile di un "piropo"
che non è amore e che non è peccato
ma è come il dono semplice di un fiore
che non importa chi l'avrà donato.

METAFORE

La piccola stagione della vita
è solamente un atomo del tempo,
un grano minutissimo di polvere
spinto dal vento.
E personaggi di una stessa recita
tutti gli eventi;
momenti con il senso di metafore
serie o irridenti.
Affermazione il sole e luna l'incertezza,
la verità nell'alba e notte la menzogna,
il sogno e l'apatia sono il tramonto
e il mezzogiorno ardente la certezza.
L'attesa è il temporale e pioggia la dolcezza
e il tempo della vita la distanza
tra il lampo che serpeggia nella notte
e il tuono che gorgoglia in lontananza.

IL MURO

Sento che canti da di là in cucina
mentre prepari il desinare
ed io davanti a questo foglio
a fingermi poeta e ad ascoltarti.
Se mi abbandono al mio fantasticare
sarà perché ti so poco lontana
e non m'importa se non leggerai
le mie poesie per te. Mi basterà
sentire che lavori e il tuo rumore
di là dal muro.
È così quando niente ci separa.

CASA DELLO STUDENTE

Viale Romagna e il filobus novanta
come un fantasma passa quasi vuoto
che già comincia il ticchettio dei tacchi
delle ragazze in vendita per poco.
La mia panchina innanzi al Politecnico,
alla debole luce dei lampioni
è il mio segreto luogo per sognare.
Mi immagino carrozze a rotolare
e scalpitio di zoccoli ai cavalli,
schiocco di frusta e strepito sul viale.
Da un bar lontano una canzone nota:
"Oh no, cara. Resta sempre così, bella,
col musetto pulito,
col tuo nome Lilì."
Ma è solo nostalgia l'immaginarti,
e ricordarti quasi una condanna.
Casa dello Studente a sera è come
un dormitorio pubblico. Le luci
notturne fanno lungo i corridoi
sequenze di Via Crucis dolorose.
Si fa notte sui libri e si accantona
per l'indomani un'altra fantasia.
Mi manca tutto, un mondo che ho lasciato,
lei che mi aspetta e un sabato di baci.
Mi stordirò leggendo ancora un poco,
più tardi spero solo di sognarti.

VIENE COL VENTO

Viene col vento e se ne va col vento
ed è leggera, quasi impercettibile
la mia malinconia di questa sera.
È così delicata da parere
un felicità quasi sospesa,
un alito di gioia che svapora
nell'aria intiepidita che s'annera.
Tutto è leggero quasi inconsistente
uguale al tuo sorridere di nulla,
a questo nostro attendere da sempre
inutilmente.
Quasi una morte questo sentimento
di frasi sussurrate a mezza voce
e di atmosfere magiche soffuse.
Per una volta voglio farne a meno
e vivere di un giorno d'uragano
di quelli che frantumano le onde
sulle scogliere
e fanno a pezzi l'anima che arde
ma di piacere.

"PER UNA STRADA D'ALTIPIANO" *
* Citazione di Mario Luzi

Penso a un viaggio con te, tra cielo e terra
per una strada azzurra d'altipiano
tra prati verdeggianti dai colori
di tanti differenti verdi e strani
piccoli fiori come disegnati.
Così la gonna tua di primavera
dove mi tieni a volte accovacciato
come si sta su un prato quando imbruna.
E l'acqua di un ruscello che bruisce,
lo sguardo semiliquido e il gorgòglio
la voce che tinnisce di cristalli.
Penso ai viaggi con te che mi tenevi
la mano piccolissima siccome
tenessi un passerotto tra le dita
e penso alla mia vita.
Non ha saputo la mia vita intera
rendere il dono neanche per un'ora.
Ripenso al viaggio ch'hai iniziato sola
e a quella strada azzurra d'altipiano
dove trascorri senza una parola,
senza chi t'accompagni per la mano.

MAREMMA

Come una palla
la luna a Punta Ala
a stanare i fantasmi della villa
alta sul colle.
Cala Civette brilla
della sua sabbia gialla.
I pini di maremma inginocchiati
per i pendii di frana
confondono le chiome
con l'ombra quasi azzurra della luna.
Sentieri che precipitano a valle
dalle falèsie brulle.
Selene in fiamme
arde di luce bianca.
Il suono di violino,
se sulla rena corre
una figura strana, intona
con la sua voce bruna
un canto innamorato di sirena.
Io, quando voglio,
mi faccio trapassare dal silenzio
e sto a guardare
lo sbarco sulle spiagge abbandonate
di navi aliene.
Mi sento dentro
tutta l'antichità dei miei pensieri,
gli strati sovrapposti dei miti greci.
Carovane di sogni allineati
che solcano la faccia della luna.
E mie le mani
che inventano le immagini sfocate
delle illusioni spese,
i neri simulacri allucinati
d'ombre cinesi.

IL VIALE DEI TIGLI

Pioggia sottile batte al davanzale
e luce rada filtra tra le foglie,
barbagli appena e il cuore che li coglie
si appaga del chiarore diseguale.

Nessuno questa sera lungo il viale,
io rimarrò da solo per accogliere
il poco d'amarezza che si scioglie
nell'aria dell'attesa preautunnale.

Ti aspetterò nell'ora che si annera
per dirti le parole che tu sai,
le solite, d'amore senza amore.

Ancora poco resterò stasera
perché lo so che tanto non verrai
e piangerò così: senza dolore.

IL FAZZOLETTO BIANCO

Lo so che stai pensando di partire;
lo dicono per te senza parole
i gesti d'ogni giorno e quel tuo fare
per non lasciare quasi niente al caso.
I libri che richiudi con cautela
stirando quella pagina piegata
e le fotografie ben ordinate
nell'album dei ricordi di famiglia.
Non resterà di te che qualche segno
d'una dolcezza scabra, misurata
e il modo di guardarmi con amore
e tu lo sai che va così che muore
la nostra vita col morire piano
della speranza. E tu ti fai pallore,
giorno per giorno e gli occhi di cristallo.
Cala col sole un'isola di nebbia
e dalla gabbia dove tengo il cuore
un canto ch'è un lamento ma di rabbia
e furia muta
              mi dilania dentro.
Non so reggere il peso dei commiati
e alla stazione
vado via prima che si muova il treno
perché non so aspettare di vederlo
il fazzoletto bianco che saluta.

I CARTOCCETTI GIALLI IN CARTAPAGLIA

Da più di mezzo secolo galleggio
sull'acqua della vita che trasporta
la meraviglia delle novità.
Tutte le cose belle che si ottengono
per via delle scoperte dell'ingegno.
Sono del tempo della radio a valvole,
di zucchero e caffè venduti a peso
nei cartoccetti gialli in cartapaglia,
degli spaghetti ad U seccati al sole,
dell'olio rabboccato fino al segno
e del carburo in sassi per il lume.
Mi sento un dinosauro in estinzione
sopravvissuto solo per un caso.
Così resto con gli occhi spalancati
davanti alle evidenze più normali.
Mi aspetto che oramai possa succedere
che si realizzi l'ultima illusione
ch'io possa un giorno avere un paio d'ali
per ritornare al dolce tempo andato.
Per ritrovarli ancora come allora
i cartoccetti gialli a confezione
e gli spaghetti ripiegati ad U.
I miei pensieri scelgono di andare
in una direzione inusuale
e il piccolo futuro che si aspettano
è solo questo straccio di passato.

L'ISOLA CHE NON C'È

Mi mancherà Albarella,
mia solitaria isola segreta,
mia fragile sorella
quasi sommersa terra di laguna,
vorrei mancarti almeno un poco quando,
all'ora del tramonto,
il sole rosso non avrà il mio sguardo
e al gelo d'acqua salsa della valle
le salicornie cederanno il giallo
e il cupo quasi bruno delle foglie
e quando la fiorita di barena
sarà soltanto un canto solitario
che non ascolto.
Vorrei mancarti solo un poco come
manca il calore alla mia vita altrove.
Verranno i giorni del silenzio e allora
soltanto il vento parlerà alle cose.
Al mio giardino, al cespo delle rose,
ai pini con i nidi tra le chiome,
al folto delle siepi di pitòsforo
e al glicine sull'arco del cancello.
E se tornassi ancora, la mia casa
vorrei trovarla qui come si trova
una conchiglia sulla spiaggia vuota
perfetta e silenziosa.
E i tre gatti selvatici,
i timidi compagni di un'estate
come in attesa alla mia porta chiusa
ritornino alla vita e l'incantesimo
si compia anche per me che sto sospeso
da troppo tempo, come un panno al sole.
Così finisca questa lunga mia
snervante crudelissima agonia.
Tornassi almeno.

LE NOTTI BIANCHE

La luna piena
col suo pallore gioca tra le nubi.
Come una dama
appare e poi scompare dalla scena.
Dai campi sale
                verso la collina
la strada e la sua polvere é di luna.
Dammi la mano e tienimi vicino,
mi fa paura questa luce chiara
che fa il tuo viso quasi trasparente
e fa le nostre mani di cristallo.
Le notti quando
                c'é la luna grande
ed i fantasmi lasciano gli avelli
io ci sarò con te alle notti bianche.
Poi, sul mattino,
quasi alla fine dell'incantamento
come ogni volta ad ogni plenilunio
ritorneremo insieme
                    in camposanto.

DATEMI UN GIORNO SOLO

Si sta a parlare fitto fino a notte
come se il tempo non avesse fine,
a raccontarsi cose
appassionatamente come fosse
un altro modo di volersi bene
e questo regalarsi le parole
fosse magia di più che far l'amore.
Io che ti guardo ma non so parlarti
senza tenere la tua mano in mano
e gli occhi dentro gli occhi, come quando
ci si diceva di passati amori;
l'oscurità di un angolo di strada
per baciarti, l'immensità del buio
per il bisogno folle di toccarti.
Datemi un giorno solo di quei giorni
che ho speso inutilmente senza averti,
datemi un'ora, un attimo soltanto
per tutto quello che volevo farti.
Mi sono perso in favole da niente
a immaginare paradisi e intanto
più d'uno ti prendeva ed io incosciente
ti carezzavo appena
per il timore assurdo di sciuparti.

BULIMIA

Il tempo costruisce i nostri inganni
e fa delle certezze un'illusione;
di tante cose un simbolo,
di certi luoghi amati
una mitologia senza ragioni.

Io so che adoro
tanti déi pagani,
troppe speranze senza fondamento
ma ciò che sento dentro
e che m'aiuta a vivere é la mia
ridicola scintilla di poesia.

Amo più cose
di quelle che io possa contenere,
così trabocco e lascio in giro tracce
di questa mia smodata bulimìa.
Vomito a volte
il troppo sentimento che mi assilla;
mi lascio andare
a un'énfasi poetica che pare
la bolla d'aria
gonfiata quasi al punto di scoppiare.

ANCORA UN GIORNO

Qui dove muore e si dissangua
come una vena esplosa
in tante vene larghe
e in placide lagune
un po' rapprese come
polle di sangue,
qui lento il fiume langue
e si confonde
con la pianura immobile del mare.
Ed é quaggiù che smuore
il mio bisogno di partire altrove
e di tornare a vivere
lassù dove si muore
nella città che uccide
i sogni delle nuvole.
E asciuga il cuore
nelle code snervanti dei semafori
e agli sportelli di prenotazione.
Così stasera spegnerò la luce
e staccherò il telefono.
Voglio sognare di passare ancora
un'altra notte, un altro giorno
al mare.

AMARE E RIAMARE

Mio cuore che pompi attraverso
le strade infinite del sangue
gli amari veleni dell'ansia
e i sogni infettati da attese deluse,
tu sai che mi basta anche un nulla
perché mi si illumini il cielo.
Mi basta alle volte soltanto
che muti di poco
la mia parallasse usuale.
Mi basta che un'altra finestra
si apra sul mondo di fuori.
Non serve ch'io vada lontano
e cerchi un altrove,
un'altra dimora per stare.
Mi basta il paese che amo,
le ombre di strade ben note,
la musica lieve che filtra
traverso spiragli di porte socchiuse,
mi basta il mio cuore mutato
da un lampo di luce.
Bisogna che apra
                gli scuri serrati,
le strette mie palpebre chiuse
che come serrande abbassate
mi lasciano chiuso di dentro
                a pensare.
Al "male di vivere" occorre
che cambi soltanto la mia visuale,
che s'apra quell'altra finestra socchiusa
che lascia ch'io resti a guardare
le cose di fuori
da un angolo nuovo
così che le possa riamare.

TEMPI VERBALI

È come prolungare all'infinito
il gusto buono d'un bicchier di vino
e sorseggiare piano, questo stare
(che é già l'autunno), dove mugghia il mare.

Il giorno é breve e l'aria é trasparente
e più nessuno sulle spiagge mute.
Così questo ossessivo camminare,
questo restare esasperato pare
un modo differente di fuggire.

Fuggo lontano, stando qui a pensare,
a reiterare gesti già compiuti
ed a riamare vecchi amori andati.
Ribaltamento delle posizioni,
rivoluzione dentro ad un bicchiere,
questo pensare che la novità
é tutta chiusa in fondo a ciò ch'é stato.

Il sogno della fuga é il mio restare
ed il pensiero nuovo é di pensare:
nulla é futuro più del mio passato.

SE MANCA IL TEMPO

Covo da tempo dentro
la nostalgia cocente
per ciò che sento.
Mi sfugge tra le dita quest'istante
e m'addolora la distanza grande
che mi separa già dal mio presente.
Mi manca il tempo,
non tanto un ipotetico futuro
ma la realtà che vivo, coll'idea
che tutto, tra un momento solamente
sarà non più che un'altra nostalgia.

QUATTRO LUCCIOLE

Io, della notte
amo le luci fioche
dei casolari persi nelle piane
ed i lumini accesi
sui pendii lontani.
Amo il brillio di un pizzico di luna
dentro lo stagno
ed il riflesso tremolante
nelle fontane.
Io, della notte
prediligo il fuoco
dei catarifrangenti allineati
a lato dei guardrail delle statali
e i fari anabbaglianti che si incrociano
lungo le strade addormentate
ed i fanali gialli
come di un "porto delle nebbie"
in Normandia.
Porto Levante e le sue case mute
sono la spiaggia dove muore il fiume.
Da qui partono a notte i bastimenti
che solcano gli oceani della luna,
navi fantasma verso mondi alieni.
Io qui m'imbarcherò coi miei pensieri
e il poco, quasi nulla che mi basta.
Io, della notte
amo un barlume fioco
così mi porterò per farmi luce
un piccolo barattolo di vetro
con quattro lucciole.

POLVERE DI MARE

Vita sospesa lungo il litorale;
nella quiete d'autunno il blu del mare
respira piano, come addormentato
e dentro un sole incerto ad occhieggiare
l'idea di morte. Splende alla battigia

la polvere di gusci di conchiglia.

Ha scelto questo luogo per morire
un granchio solitario. La risacca
lo prende e lo riporta sulla riva
dove si arrende piano, arrovesciato.
Un orologio antico ha già segnato
il tempo della sua povera vita.

Imparerò da lui più cose e cose
che dai miei libri e dalle mie paure.
Non cercherò nessuno che mi salvi
e non vorrò mi si riporti a riva.

Mare d'autunno, io piangerò più piano
per ascoltare il tuo silenzio. Il vento
che increspa appena l'acqua della rada
sarà l' unica voce che accompagna
la mia paura, il soffio di un lamento.

SORTILEGIO

È stato quasi come fare un gioco
troppo crudele con un bimbo ignaro,
creare un ologramma surreale
per soffocare il cuore d'illusione.

Tu con quegli occhi grandi di stupore,
tu che mi amavi ed io che non sapevo
come si deve amare quando s'ama.

La tua vendetta é questo sortilegio:
tu che mi ignori ed io tuo prigioniero.

Ora che il tempo tutto ha levigato
ma mi ha lasciato il peso dei ricordi
vorrei pensarti come sei, cercarti.
Se ti potessi un giorno ritrovare
ti chiederei che voglia liberarmi
da questo incantamento che mi assilla.

Tu con quegli occhi grandi di stupore
che non mi guardi, che non vuoi guardarmi.
Io che ho imparato quando é troppo tardi
come si deve, come devo amarti.

UN ANELLINO DI BIGIOTTERIA

In una stanza un angolo di buio
per piangere nascosta
e un piccolo cassetto di segreti.
Due lettere legate con un nastro,
un anellino di bigiotteria
forse il regalo d'un innamorato.
In una vita breve il solo fuoco.
La tenerezza d'ora
non mi lascia fiato
Ho pianto allora lacrime dagli occhi
adesso, come fossi un uomo vero
piangerò solo
lacrime dal cuore.

UN PIZZICO DI VUOTO

Mi rendo conto
che la mia vita sta raccolta dentro
lo spazio di una pagina soltanto.
La mia memoria che dilata il tempo
fa dell'infanzia
e della prima giovinezza un campo
di girasoli immenso.
Mi muovo dentro
lo spazio ristrettissimo di un mondo
che la mia mente finge smisurato.
Così mi perdo in fantasie da niente
come se il resto della vita fosse
un'appendice inutile, un momento
di poco senso.
Un pizzico di vuoto desolato
senza memoria, senza sentimento.

VITA ESCLUSA

Io sono nato
in un paese della Bassa,
sulla riva dell'Adige, la strada,
la via Uragano ha preso un altro nome
e quella casa ormai non é più là.
La mamma mi portava
sull'argine a cantare.
-Si fà così per dire
del modo delle mamme di parlare
ai bimbi che non possono capire.-
Mio padre un leccio e lei betulla verde
hanno ceduto all'impeto del fiume.
Io, ramoscello fragile che flette
racconto come sia che l'acqua strappi
le rame le più salde della riva.
Fragilità mi escludi dalla vita
ma fai che non mi spezzi alla corrente.
Le case hanno una vita che finisce,
anche le strade mutano di nome.
Fragilità che sei la mia difesa
nessuna cosa mai, nessuna cosa
dura più a lungo d'una vita esclusa.

A SESTO, MIO PADRE

Una distanza come tra due sponde
perché tra noi...
Una parola almeno
un modo come stringersi la mano
od uno sguardo complice.
Ma un uomo,
solo se ha modi ruvidi e la voce
che sa di fumo.
Non so di te ma tu senza parole.
Severi gli occhi e gli ordini
di tuono.
Ma é troppo tardi
e non si impara a vivere che dopo.
Quasi una sfida
o poco più di un gioco.
Io resterò al tuo posto
ch'é rimasto vuoto.
Non so di fumo
ma ti somiglio un poco.
Giorno per giorno un po' di più
ma solo un poco.

IL PARADISO BLU DELLE FARFALLE

L'estate é andata, come una fiammata.
L'isola verde torna alla magia
del canto degli uccelli, al ciangottare
delle fontane agli angoli di strada.
Lungo le spiagge vuote si addormenta
anche l'ultimo accenno di canzone
e solamente il vento fa vibrare
le sàrtie delle barche abbandonate.
Sull'acqua verdazzurra dei canali
si tinge il volo a raso dei gabbiani.
La perfezione é fatta di silenzio,
la meraviglia non ha voce alcuna.
Il paradiso deve assomigliare
a questo mondo quasi primordiale.
Mi manca il cuore di parlare al vento
e di violare questo sortilegio
ma questo gelo, questo incantamento
m'inquietano di più d'ogni clamore.
Io sono un uomo e vivo nel rumore,
di suoni, canti e musica Il silenzio
lo cerco qualche volta per pensare
e ritrovarmi dopo ogni fatica
ma quando chiedo e voglio un po' di vita
sto ad ascoltare il solito fragore
La musica e canzoni da lontano,
il suono degli attrezzi da lavoro,
tutto il brusio del traffico di fuori.
All'apparire delle prime stelle
questo silenzio che si fa più grande
mi fa temere d'essere approdato
alla pallida riva solitaria
del paradiso blu delle farfalle.

NULLA È LONTANO PIÙ DEL TEMPO ANDATO

Era al tramonto ed era nella chiara
luce che tinge in rosa la montagna
ed era sul finire dell'estate
quando nell'aria aleggia un poco appena
d'una malinconia quasi snervata,
una felicità che sia sospesa.
Si sta di fuori fino a tardi
finché c'é luce e il tempo é ancora mite,
si sta a parlare, a dirsi cose come
l'ultima sera, prima di partire.
La vecchia casa avrà la poca luce
della debole lampada a petrolio,
la tavola in cucina
sarà apprestata con le tazze, a cena.
Il latte caldo che concilia il sonno
avrà la tenerezza dell'abbraccio
che appanna gli occhi prima di salire.
Si va a dormire sù, quasi nel cielo,
le finestrelle con i vetri a quadri
lasciano fuori il tempo. Il campanile
nascosto dietro gli alberi del brolo
rintocca appena. Il cane alla catena
é "fatto sù" a gomitolo di lana.
Nulla é lontano più del tempo andato
e delle cose ormai fuggite via.
Li ho messi in fila come un tempo i sassi
per fare il gioco che facevo allora
ma ho perso il gusto della fantasia,
non so vederli i muri del castello
e il latte caldo non mi piace più.
Nessuna mano a regalarmi il sonno
e non ho sogni a farmi compagnia.
Sul comodino, spenta la tivù
non resta che la scatola di Tavor
ad inventarmi l'ultima magia.

PACHA MAMA

Negra la terra calda
che ci contiene
e ci dà vino e ci dà pane
e sangue rosso dentro le vene.

Mama, la Pacha Mama
Maria Santissima delle savane,
donna celeste delle foreste,
angelo limpido dei laghi andini,
gomma che cola dalle cortecce,
piroga al fiume da traversare,
miele che gronda dall'alveare.
Mama, la Pacha Mama dell'abbondanza
la Grande Femmina che partorisce
gemelli identici ogni otto mesi.
Mama, la Pacha Mama degli indifesi.

Negra la Madre Terra
la Pacha Mama,
e ci dà fame e sete
                la Gran Puttana.
Foglia di coca verde da masticare
rhum e mescal ardente da inebriare.

Mama la Pacha Mama
Maria la Vergine delle leggende
tienimi forte e strette sopra la fronte
quelle tue mani grandi che fanno bene.
Mama la Pacha Mama delle catene.
Apri gli anelli infami che mi trattengono
dammi gli spazi immensi del cielo terso
come se fossi rondine nell'universo.

Mama la Pacha Mama
tu possa accogliermi come una noce
o un seme fragile nelle tue zolle.
Nel cielo magico della materia
diventi io un atomo dell'infinito,
soltanto un pizzico
                di terra negra.

"ON THE ROAD"

Una strada.
Mi si apre la porta del cuore
se dico: una strada.
Una strada é la vita,
un percorso che inizia
e finisce lontano.
Una mano protesa che invita
alla fuga.
La valigia e una strada,
poche cose di dentro e di fuori
infinita la voglia di andare.
Ho in mente strade dove ho camminato
ed altre che ho sognato camminare.
Strade su strade,
polvere di strade da respirare
e il filo di malessere di dentro
fa meno male.
Sopra le strade
fate morgane d'aria incandescente
al tempo dell'estate,
ossessionante dei motori il rombo
e prepotente.
L'Harley che passa ha il ritmo del mio sangue,
bradicardia d'amore.
Bivi e quadrivi per scegliere la strada
ma l'una vale l'altra per fuggire
e come nella vita
é il caso che si gioca la partita.
Kerouac che passa accenna ad un sorriso
dal finestrino d'una Ford scassata.

UNA CAREZZA

Mancava il tempo di prestarti ascolto
e per tenere in mano le tue mani,
per leggere il futuro nelle pieghe
ed il passato nelle macchie scure.
E mi è mancata, sai, la tenerezza
di guardarti negli occhi e accarezzarti.
Ora ch'è tardi e dentro mi tormenta
la nostalgia, l'inutile rimpianto,
ho mani ormai come le tue d'allora
segnate dall'età di macchie uguali
e la dolcezza ch'ho negato, sai,
così compreso della mia tristezza,
io la vorrei per me dalle sue mani.
Se solo un poco, figlio, mi somigli,
se non vorrai patire il mio rimpianto
non guardarmi negli occhi, se non puoi
sfiorami solo il dorso della mano
poi, se vuoi
fatti coraggio e fammi una carezza.

FINE D'ESTATE

La nostra vita.
Come il profumo d'erba ora falciata,
come una strada bianca tra le stoppie
o un vecchio ristorante di campagna
o la magia improvvisa:
due cigni bianchi soli in uno stagno.

Io e te che scivoliamo nella vita
ma così piano da sembrare immoti.

Mi taglia il viso
una folata d'aria d'improvviso.
Sarà tra un'ora
il temporale a chiudere l'estate.
Per poco ancora
sull'acqua come i cigni a scivolare.
Poi , sulla sera
saremo come rondini spaurite
che passano radenti a salutare
l'erba del prato
perché domani
é tempo di commiato.

AUTUNNO-INGANNO

È dolcemente
che questo autunno arrossa le colline
e accende fuochi,
barbagli di splendore nei cespugli.
Colori di vermiglio accesi come
promesse di una falsa primavera.

È come se la morte
tingesse le sue gote di belletto
e bistro agli occhi
per sembrare bella.

L'autunno é inganno
per chi ricorda i fiori dell'estate,
il balenare azzurro di plumbago
e la sferzata arancio di gazanie.

Il vento tra le rame che si spogliano,
lo stesso vento dell'estate bella,
ma il dio che soffia ormai senza più fiato
é come un fuoco incerto che vacilla.

Così non vestirò l'abito blu
per aspettarti se verrai stasera.
Non farò nulla per sedurti ancora
ma mi farò trovare come sono,
io simile all'autunno
e tu come tu sei: la primavera.

SI CHIUDE CASA

Il sole si fa esangue,
il mare mugghia di lontano
e il vento sale,
mentre
l'ultima luce langue.
L'estate a lungo attesa sta morendo,
é tempo ormai di rondini che vanno.
Si chiude casa,
si svuotano i cassetti di conchiglie,
si fanno mazzi
di fiori di barena da seccare.
Ripongo cose e per ognuna
una porzione piccola di addio.
Saluto il prato,
le siepi di pitosforo, i leandri,
le pietre dell'aiola, la fontana.
Un anno per tornare,
per la mia vita
un po' di lana in meno da filare.
Si chiude casa
come si appoggia il libro al comodino
la mano indugia
soltanto pochi istanti per tardare.
Il mare mugghia di lontano
il vento sale,
l'ultima luce langue.
Si chiude casa e intanto il cielo piange
come la gente
che segue lentamente un funerale.

IL CRISTO DI MANTEGNA

Mi vedo in sogno a volte e mi vergogno
del mio sentirmi come fossi ancora
solo un ragazzo e come la mia vita
mi paia più che mai trascorsa invano.

Le mie emozioni, le passioni ardenti
sono svanite quasi per incanto.
Mi sento dentro vivo ed entusiasta
ma inconsistente come fossi d'aria.

Nel buio cerco con la mano il lume,
l'interruttore della lampada
da notte e faccio luce.

Il letto é la mia lastra d'obitorio.
Io come fossi il Cristo di Mantegna,
vedo me stesso,
il corpo mio disteso, la mia salma.
Il tempo ha preparato il mio sudario
però non c'é nessuno che mi vegli.
Per non vedermi
rispegnerò la luce. La speranza:
riprendere il mio sogno solitario.

IL GIOCO DEGLI ANELLI

a Maria, mia madre

All'anulare un povero anellino
con una pietra rossa sfaccettata
col taglio di una volta, da rubino;
la vera d'oro e dentro quella data.

Te lo ricordi ancora quel mattino
con lui che t'aspettava. L'infiorata
nella piccola chiesa del paesino,
poi l'emozione d'una serenata.

La prima a carezzarmi la tua mano,
la prima a pettinare i miei capelli
la stringo tra le mie così pian piano

e le ripeto il gioco degli anelli.
E come a disvelare il nostro arcano
si accendono d'azzurro gli occhi belli.

LA FANTASIA

Questo tormento, questa meraviglia,
quello che sento, questa malattia
la covo dentro come una conchiglia
cova una perla. La mia fantasia

come un destriero sciolto dalla briglia
galoppa il cielo della prateria;
come zavorra al fondo della chiglia
naviga il mare della vita mia.

Il triste sogno d'ali che m'inganna
é un'illusione d'àlbatro. Sognare
talvolta é solo un peso che ci affanna.

Ma se il destino fosse da scontare,
la fantasia che vola una condanna,
vorrei restare, come sto, a penare.

COLORI DI LUNA

Era la notte della luna piena
quando d'argento allaga la pianura
e quando vola solo la falena
che sfiora appena tutta la radura.

Con te vicina non ho più paura,
anche la notte pare più serena
e nella mano tua si fa sicura
la mano mia. Sul fondo della scena

anche i fantasmi delle notti chiare
che lasciano dolenti i cimiteri
saranno solo un povero pallore.

E ci verrà la voglia di cantare
a squarciagola, a fianco sui sentieri
per tingere la notte di colore.

L'ULTIMA CASA

Per una vita l'ho cercata
la mia casa,
che fosse linda e decorosa
e avesse una finestra sul tramonto
ed un giardino e un albero soltanto
e poche cose intorno,
uno scaffale grande
per tutti i libri buoni e un pianoforte.
Non so suonare ma mi piace avere
la musica che ha dentro, non distante.
E l'allegria e la vita che trabocca
dalle finestre a sera e tu che canti
e Marco che gattona.
Una la casa dove stare e un'altra
più piccola e discreta per finire
e l'ho scovata flaneggiando ieri.
Adria segreta,
quella nascosta in certe strade anguste
di case basse, di due piani appena.
Solo una porta stretta sulla via
e due finestre a scuri polesani.
Facciate linde decorate a mano
da fregi di sapore d'"art decò".
e gronde generose
coi nidi delle rondini sospesi
ed il silenzio dolce rotto appena
da un brontolio di radio a valvoline.
Io la vorrei così l'ultima casa,
discreta e silenziosa,
ch'abbia pietà di me della mia inquieta
anima persa in spire tormentose.
Io la vorrei così, tra case uguali
anonima e confusa;
cercare qui il mio spazio per finire,
un angolo segreto
come cercano i gatti per morire.

MA IO VEDO L'OLTRE
"But I see more"
il titolo é una citazione di Ezra Pound da "For Italico Brass"

Nubi nel cielo tempestoso, inquieto
premono vento e il tempo preme
i miei pensieri. Intanto
é luce che agonizza nel tramonto.

Vedere l'oltre, come vedo, é un dono.
Forse soltanto una condanna come
conoscere in anticipo la sorte.

Il sole affonda ad ovest lentamente
e preme l'altro sole
che sorgerà domani all'orizzonte.

Si muore sempre ad occidente
e come il sole
risorgeremo un giorno dalla morte.

Sarà ad oriente. Forse.

CASTELLI DI CARTE

Un gioco da poco.
La sfida si fa con le carte da gioco.
Si oppongono due verticali
per fare una vu rovesciata
e un'altra accostata;
di sopra a tettuccio quell'altra.
La sfida prosegue per fare
a furia di carte un castello.
Il gioco da poco si addice
al bimbo che passa giornate malate
davanti a quel cinema
d'ombre cinesi
che il raggio di sole dai vetri
disegna sul muro davanti.
La polvere d'oro che danza
nel fascio di luce riluce per ore
e muore soltanto al tramonto.
L'amico del cuore
che reca le nuove di scuola
avrà marmellata sul pane.
L'ardito castello di carte che cresce
s'innalza pian piano
fintanto.....

I sogni che crollano danno
soltanto un rumore da poco.
Un solo fruscio come fanno
i giochi di carte da gioco.

FUOCHI D'ARTIFICIO

Una tristezza d'organi
                mi prende,
mi brucia il sangue dentro e l'aria
m'arde la gola.
Desolazione
di un giorno che scarseggia alla mia vita.
Il cielo che s'inonda
di questa luce chiara di settembre
sembra che pianga.
Non c'é corrispondenza
tra il mio grigiore
e il ribollire d'aria che travaglia
le dolci foglie.
Le tamerici fremono nel vento
e il glicine tardivo
ha ancora fiori a grappolo sui cavi.
Inutile promessa
d'improbabile nuova primavera.
Ma non m'illudo d'illusioni vane,
so per certo
che quando a notte esploderà il tripudio
dei fuochi d'artificio
sarà quello il presagio:
tre botti ancora e poi silenzio,
                un segno
che dopo i fuochi viene sempre il buio.

ILLUMINATIONS

T'ho amata ancora prima di capirti
e dico... forse

se ti capissi finirei d'amarti.

È stato amore a prima vista quando
io t'ho incontrata
a quella bancarella al Lungosenna
per la prima volta.
D'un'eleganza vaga, un po' dimessa
del genere "vintage" che mi sconvolge
ma affascinante o ermetica che sia
come una donna folle o come
la copia stropicciata
d'una Raccolta amata di Poesia.

dedicata ad Arthur Rimbaud e alle sue
"Illuminations"

ALTRE STRADE ANCORA

Strade, poi strade ed altre strade ancora,
sentieri che si perdono nel folto,
salgono colli
disegnano serpenti,
si adagiano pian piano
tra rive profumate di torrenti.
Come pensieri lenti che si inseguono,
si inoltrano nei boschi
e corrono sull'orlo di lagune.
Le strade d'argine,
al limite del fiume
si fanno belle a tratti
di stagni ricoperti di giacinti.
Strade e autostrade belle come andare,
sono le arterie della terra e il sangue
che corre dentro é vita che trascorre.
Non so fermarmi; in ogni strada guardo
il mio destino come disegnato
dalla trama infinita delle vene.
Così aspettando un dopo che non viene
io scorro come altro non so fare,
senza uno scopo,
come un fiume al mare.

PIER DELLA FRANCESCA

Amo le strade polverose quando
salgono i colli
tra file allineate di cipressi
e i sassi a lato
che segnano le miglia
                e le cicale
impazzite di sole tra le rame
e le formiche in processione
e l'erba rada
che fa bionde di stoppie le colline
e il cielo terso
e le greggi ammassate all'ombra vaga
dell'olmo solitario.
Ed amo l'universo che m'incanta,
la musica di vento tra le fronde,
il volo delle rondini nel cielo
e la mano di Dio che benedice
la scena esigua della mia finestra
come un quadro di Pier Della Francesca
e me che vivo immerso
nell'immensa solenne meraviglia.
Se mi svanisse intera la memoria
di questo mondo bello che assomiglia
a un sogno ad occhi aperti, a fior di ciglia,
vorrei morire e lo farei davvero
con la felicità di chi cancella
quel sogno
          nel timore del risveglio.

NOI, LA CITTA'

Quello era allora,
una città che sale al colle in cima
e il fiato in gola
e rondini taglienti a lacerare
la voglia di silenzio della sera.
Quello era
la mia città di pietra e d'aria
e di campane
e di felicità di canti esplosi.
Ed ero, io, allora
un alto grido e sangue che trabocca
e fervida la voce che risuona.
Ed ora, ed ora
solo una mano chiusa sulla bocca
ed il silenzio dentro che rintrona.
E questa adesso sei, così ci appari
città di solitudine e di vuoto
dove non c'é nessuno che ricordi
le tue campane
e i tuoi silenzi a sera.
E noi che siamo come siamo, spenti
come si estingue quando é notte il lume
noi qui, dentro la nostra solitudine
stiamo a goderci il nostro venir meno,
così sereno e lieto
e senza più inquietudine.

VOGLIO SILENZIO

Io, d'ogni cosa solo l'essenziale.
È quiete intorno
come se fossi un monaco ed avessi
scelto il silenzio.
Mi spoglio piano, non sopporto avere
anelli sulle dita delle mani
e per parlare
soltanto una decina di parole.
Voglio una casa di una stanza sola
e una finestra stretta che si affacci
sullo sterrato al limite dei campi.
Un orizzonte breve come teso
tra un colle di papaveri e di grano
e un muro dissestato, quasi eroso.
E voglio una fontana
che butti giorno e notte gorgogliando
quasi di pianto e canto di singhiozzi.
Voglio una strada bianca
e polvere che s'alza come nebbia
sotto le ruote cigolanti ai carri
al passo musicale dei cavalli.
E voglio mi si parli lentamente
e che nessuno faccia citazioni.
Voglio restare, quando voglio, muto
e sordo, quando occorre, alle parole
e spendere quel tanto che mi resta
ad ascoltare il vento tra le foglie,
il canto degli uccelli sconosciuti,
il fremito dell'acqua dei ruscelli.
E tacerò pur io,
le mie parole ormai le ho consumate
ad una ad una piano.
Per il commiato
mi resterà il saluto della mano.
dove non c'é nessuno che ricordi
le tue campane
e i tuoi silenzi a sera.
E noi che siamo come siamo, spenti
come si estingue quando é notte il lume
noi qui, dentro la nostra solitudine

stiamo a goderci il nostro venir meno,
così sereno e lieto
e senza più inquietudine.

AL FONDO

Io sono come il cieco che si appaga
a fingersi con gli occhi della mente
la luce sfolgorante dei tramonti.
Io sono un niente,
                un vaso vuoto
a contenere quello che mi manca,
l'immagine di te che mi sorride
se m'avvicino un poco per sfiorarti.
Oh giovinezza inutile, non piango
se scorri come l'attimo fuggente.
Io sono stato a margine da sempre,
la vita ch'é passata
io l'ho vista passare solamente.
Non ho imparato a farmi amare come
sognava il cuore
e tu felicità m'hai confinato
al fondo della scena dove stanno
tutti gli attori che non hanno nome.

INDICE

IL RAGNO 3
NEPPURE QUESTA NOTTE 4
TORNANO A VOLTE 5
IL REDEFOSSI 6
PER CHI RIMANE 7
NON SIAMO FIORI 8
SILENZIO COME MUSICA 9
CANTO DI SIRENE 10
LA RESA È DOLCE 11
COME FANNO I PENSIONATI 12
L’ASSOLUTO AMORE 13
IRONIA 14
I GIARDINI DEL VERZIERE 15
UN POSTO AL SOLE 16
SAN VALENTINO 17
SAGRA A VEDANA 18
HO IN MENTE 19
AL CENTRO 20
E POI SI VA 21
GIACOMO 22
HO GIÀ DATO 23
MILANO-MEANO 24
FLET THALLUSA CANENS 25
DIO NON VUOLE 26
LE DONNE INVECE 27
MARIA 28
PROVENZA D’INVERNO 29
FUOCHI FATUI 30
SOLO ADESSO 31
OMBRE CINESI 32
L’ULTIMA OCCASIONE 33
LA LUCERTOLA 34
NON È LA GIOVINEZZA 35
PIROPO 36
METAFORE 37
IL MURO 38
CASA DELLO STUDENTE 39
VIENE COL VENTO 40
PER UNA STRADA D’ALTIPIANO 41
MAREMMA 42
IL VIALE DEI TIGLI 43
IL FAZZOLETTO BIANCO 44
I CARTOCCETTI GIALLI IN CARTAPAGLIA 45
L’ISOLA CHE NON C’È 46

LE NOTTI BIANCHE 47
DATEMI UN GIORNO SOLO 48
BULIMIA 49
ANCORA UN GIORNO 50
AMARE E RIAMARE 51
TEMPI VERBALI 52
SE MANCA IL TEMPO 53
QUATTRO LUCCIOLE 54
POLVERE DI MARE 55
SORTILEGIO 56
UN ANELLINO DI BIGIOTTERIA 57
UN PIZZICO DI VUOTO 58
VITA ESCLUSA 59
A SESTO, MIO PADRE 60
IL PARADISO BLU DELLE FARFALLE 61
NULLA È LONTANO PIÙ DEL TEMPO ANDATO 62
PACHA MAMA 63
ON THE ROAD 64
UNA CAREZZA 65
FINE D’ESTATE 66
AUTUNNO-INGANNO 67
SI CHIUDE CASA 68
IL CRISTO DI MANTEGNA 69
IL GIOCO DEGLI ANELLI 70
LA FANTASIA 71
COLORI DI LUNA 72
L’ULTIMA CASA 73
MA IO VEDO L’OLTRE 74
CASTELLI DI CARTE 75
FUOCHI D’ARTIFICIO 76
ILLUMINATIONS 77
ALTRE STRADE ANCORA 78
PIER DELLA FRANCESCA 79
NOI, LA CITTÀ 80
VOGLIO SILENZIO 81
AL FONDO 83

Finito di stampare nel mese di xxx 2010
GDS EDIZION